

Enrico Fierro

ROMA Chiamateli come vi pare, tanto a loro importa poco o nulla. Chiamateli *barboni*, *homeless*, *clochard*, ma per favore buttate nel cestino commoventi letture e lacrimevoli film sull'argomento. Perché nella vita di chi vive per strada di notte, quando la città ufficiale è già a letto o tira tardi nei teatri o si abbuffa nei risoranti by night, di romantico e di avventuroso c'è meno di zero. Di notte la città è nemica. Anche un cartone bello asciutto e pulito può costarti la vita. Perché c'è sempre uno che è più disgraziato di te pronto ad accaparrarselo. Quando si spengono i neon e le vetrine sono protette da spesse saracinesche inizia la corsa alla conquista di un porticato, dell'anfratto di un negozio, di un portone socchiuso, di una grata che spiffera vapori caldi. Finanche di un loculo ancora in attesa del suo eterno ospite. Già, perché nella Capitale quelli che la burocrazia classifica come «senza fissa dimora» vivono dovunque. Nelle stazioni - Termini e Tiburtina - nelle case diroccate della periferia estrema, sotto i ponti del Tevere, ma anche nei loculi vuoti del cimitero monumentale del Verano. È l'ultima frontiera scelta da chi vive per strada: di notte il cimitero è poco sorvegliato, basta scavalcare e il gioco è fatto. Una nicchia libera la si trova sempre. Lampade votive e fuochi fatui ti fanno compagnia.

Il «popolo dei cartoni» conta seimila abitanti a Roma, sono giovani - negli ultimi anni l'età media si è abbassata e va dai 30 ai 50 anni -, stranieri senza lavoro. Ma la notizia più sconvolgente ce la fornisce Gennaro Di Cicco della Caritas: «Ci sono molte coppie con figli piccoli che vivono con i bambini per strada».

Notte tra giovedì e venerdì in giro per Roma. Freddo cane. Sono le undici di sera, attorno alla stazione Termini pochi bar aperti. Solo le luci dei negozi chiusi. Dentro le insegne delle boutique grandi firme. Manichini bellissimi, abiti alla moda. Vetrine zeppe di leccornie. La stazione chiude all'una, alle 23,58 parte il treno per Lecce, dieci minuti dopo la mezzanotte quello per Frosinone. I pendolari, per lo più cameriere egiziani, cingalesi, ragazze filippine, si affrettano a raggiungere il binario giusto. Dentro la stazione è caldo, soprattutto nei sottopassaggi dove una folla di uomini e donne vaga senza meta. Sono diversi e uguali, tutti stringono nelle mani gonfie buste di plastica piene di stracci, scarpe, fogli di giornali, cartocci con gli avanzati di panini. I più fortunati hanno un carrello portabagagli. Un carrello è la casa e il letto di Peppe. Lo ha piazzato proprio di fronte al binario uno, a pochi passi dal gabbietto della Polizia ferroviaria. Si è stretto in una coperta multicolore e impreca contro il mondo intero. «La colpa è sua, è sua. E lei che mi ha rovinato». Non vuole sigarette, non vuole parlare con nessuno, né sentire nessuno. Alla richiesta di scambiare due chiacchiere ri-

La Caritas: «Ci sono molte coppie con figli piccoli che vivono per strada con i bambini, sono i nuovi poveri»

”

Emarginazione Viaggio tra le case di cartone



Barbone o clochard ora in strada con moglie e bambini



Immagini di senzatetto le cui difficoltà sono aggravate dalle rigide temperature dell'inverno

Viveva di elemosina per paura dell'arresto ma era stato scagionato

ROMA Viveva da barbone nella capitale ma in realtà era un giovane ex sergente maggiore della Marina militare francese: Patrice Saran, di 28 anni di Tolosa era fuggito due anni fa dalla Francia dopo essere stato indagato per un furto che non aveva commesso. È stato trovato l'altra mattina in stato di semincoscienza, vestito con jeans e maglietta, a Malagrotta dai carabinieri del comando di Ponte Galeria. I militari, appurato che l'ex marinaio era stato, a sua insaputa, prosciolti dall'accusa, hanno avvisato i genitori che oggi, giunti dalla Francia, hanno riabbracciato il figlio che avevano già dato per morto e sono ripartiti per la loro città. Dopo il ritrovamento i carabinieri hanno portato il giovane nella stazione locale e l'hanno rifocillato, mentre i militari messi in contatto

con la gendarmeria di Tolosa hanno ricostruito la vicenda dell'ex sergente. Testimone di attività illegali commesse nel suo reparto ed accusato assieme ad altri suoi colleghi di furto, il ragazzo aveva tentato di togliersi la vita tagliandosi le vene dei polsi ed era poi fuggito dalla Francia. Per circa due anni Saran ha vagato in varie zone del confine italo-francese e da ultimo in diverse regioni italiane, fino a giungere nei dintorni di Roma, dove viveva come un barbone, dormendo per strada dove capitava. Il giovane, hanno riferito i carabinieri, non aveva più avuto contatti con la famiglia e non sapeva che nei due anni trascorsi in fuga era stato pienamente scagionato dalle accuse, mentre alcuni suoi superiori erano stati puniti.

gli stratagemmi

“



I cartoni migliori sono le scatole di elettrodomestici. Quelli che proteggono i frigoriferi sono i più appetiti. Ci puoi costruire una stanzetta, ti avvolgi nelle coperte e sei riparato dal gelo. In mancanza ci sono le grate che spifferano aria calda.

“



Prima di avvolgersi in una coperta bisogna imbottirsi di giornali. I fogli dei quotidiani sono una vera e propria barriera contro il freddo. Per la pioggia sono utilissime le buste della nettezza urbana, quelle grandi, le condominiali.

”

sponde con un «non mi rompere il ca... Vaff...».

Nel sottopassaggio che porta alla metropolitana le vetrine dei negozi offrono il ben di Dio. Ci sono tre giovani uomini di colore che discutono e si passano il tetrapak di «Tavernello» rosso. Un altro uomo, italiano con l'accento del Sud, chiede un po' di vino. Lo mandano bruscamente a

quel paese. Lui bestemmia contro «i negri». Va via. Più in là vicino al *drugstore* della Conad stazionano altre persone. Ioan, scarpe da ginnastica ai piedi, giacchetta troppo stretta per difendersi dal freddo pungente della notte e sciarpa della Roma al collo, si lascia avvicinare. Dice di essere rumeno di Sibiu. Il ghiaccio si rompe solo quando gli dico che cono-

sco la sua città capitale della Transilvania meridionale. «La città del salame e delle belle donne», ride lui contento. E comincia ad elencarmi le strade di Sibiu. «Parcu Tineretului» (Parco della gioventù), «Strada Constatiei» (Strada della Costituzione). «Non sono un barbone - preciso in perfetto italiano - diciamo che mi considero un senza casa. Perché

Italia sotto zero. Scuole chiuse per la neve in Sicilia

ROMA Freddo, ghiaccio e neve. Il Centro-Sud batte i denti. Scuole chiuse nel Palermitano, ventidue famiglie sgomberate a Cefalù per la caduta di un masso dalla Rocca che ha «scoperchiato» i tetti di alcune abitazioni. E mentre la Sicilia è in emergenza maltempo, l'Aquila si aggiudica la «medaglia» di città più fredda d'Italia: dieci gradi sotto zero l'altra notte, seguita da Firenze dove la colonna di mercurio è scesa a 6 gradi sotto zero.

Strade gelate e incidenti ovunque hanno messo in ginocchio la Sicilia. Ieri, migliaia di lavoratori che dovevano raggiungere Palermo per partecipare alla manifestazione di Cgil, Cisl e Uil nel giorno dello sciopero generale unitario dell'industria nell'Isola, sono rimasti bloccati da neve e ghiaccio: alcuni manifestanti non sono riusciti neppure a partire da Caltagirone, Enna, Catania, Ragusa. Una cinquantina di altri autobus invece hanno viaggiato molto a rilento arrivando in forte ritardo sui tempi del corteo. Ma il freddo e i disagi del maltempo non hanno risparmiato altre regioni. Continua l'ondata di freddo polare in Sardegna, in particolare nel Nuorese dove negli ultimi giorni si sono registrati -11,8 gradi a Gavoi, -9,1 a Villanova Strisaili e -8,5 a Illorai. Temperature sotto lo zero anche in altre zone dell'isola. Freddo intenso ancora nel Foggiano, dove la neve ha raggiunto anche i trenta centimetri. Disagi anche in Basilicata, mentre in Calabria è tornato il sole.

Un volto noto nel centro di Bologna, barba folta e una mano tesa. Meno nota la sua laurea con lode e il suo generoso impegno per riscattare dal degrado la periferia in cui vive

Angelo, lottare per aiutare gli altri dopo una giornata di spiccioli

Chiara Vergano

BOLOGNA È quasi un pezzo storico della città, come il Nettuno del Giambologna in piazza Maggiore o il San Petronio benedicente, proprio sotto le Due Torri. Angelo Rizzi, k-way azzurro e berretto di lana, barba più che folta e mano tesa per chiedere qualche spicciolo ai passanti con una cantilena ormai diventata familiare: «Aiutami per favore. Sono messo male». Lo si può incontrare di pomeriggio tra via D'Azeglio e i portici del Pavaglione, concentrato nei negozi in della città. Più tardi, invece, migra davanti al Mercato del-

le Erbe di via Ugo Bassi, per poi tornare a Calderara di Reno, nella periferia bolognese. Sono in molti probabilmente a pensare che Angelo, classe 1959, diplomato al liceo e laureato con lode al Dams, sia senza casa. Sbagliano: vive in quella che più comunemente è nota come Bologna Due, un palazzo anni '70 a sei piani con 194 monolocali in via Garibaldi, inferno di degrado e abbandono. Bologna Due, «Casa della malavita, cattedrale dell'emarginazione, palazzina della vergogna, blocco di cemento dalla facciata obliqua»: non è un ritmo rap, è la presentazione dello stabile presa pari pari dal sito Internet bolognadue.it. «Alveare di

stanze, cimitero verticale, transatlantico immobile», qualcuno, però, ha pensato che per il blocco grigio, degradato e guardato con sospetto, si doveva fare qualcosa. Tra di loro c'è Angelo e così è nata l'«Associazione per la rinascita dell'area di via Garibaldi 2 a Calderara di Reno», di cui Angelo è portavoce. Non un comitato spontaneo, ma un'associazione regolarmente iscritta all'albo del volontariato. Fa freddo a Bologna, e questa non è certo una novità: Angelo si siede sui gradini di fronte alla facciata di Santa Maria della Vita, a due passi da piazza Maggiore, e comincia a raccontare. Perché è andato a vivere a Bologna Due? «Perché era il

posto più economico». Il palazzo di via Garibaldi nasce come residenza casa-albergo a fine anni Settanta, gestito da una società con sede a Palermo. Quasi da subito diventa luogo di spaccio e prostituzione, e sale alla cronaca nera per la prima volta per un omicidio, nel 1985, «per poi finire alla ribalta della giustizia all'interno di un maxi processo» ricorda Angelo. Nel 1986 la gestione fallisce, il Bologna Due rimane senza servizi, al secco, al buio, e viene tolto il gas. Angelo si accarezza la barba nera, apre la borsa a tracolla che porta sempre con sé e tira fuori dei fogli: «Ecco, qui c'è del materiale su Bologna Due, che è un concentrato di

problemi urbanistici, sociali e di ordine pubblico. Però adesso la situazione sta lentamente migliorando». E gran parte dei progressi fatti portano la firma di Angelo. Per gli abitanti del Bologna Due lui non è solo l'uomo del «Aiutami per favore. Sono messo male». Angelo è soprattutto colui che da anni lotta per il riscatto del palazzo, colui che ha scritto a tutte le autorità, colui che ha personalmente stilato una interrogazione alla Commissione europea di Bruxelles, colui che cura il dettagliatissimo sito Internet, colui che ha organizzato un piccolo festival estivo, portando teatro e musica tra le spoglie murarie del Garibaldi. L'azione di recupere-

do dopo tanti sforzi è partita. Coinvolge anche la Provincia di Bologna e la Regione Emilia-Romagna che nell'ambito dei piani di riqualificazione urbana, ha stanziato una cifra consistente per un progetto destinato a risanare il mega palazzo, trasformandolo in sei condomini più piccoli e gestibili, con tanto di percorso ciclo-pedonale per collegare il tutto con Calderara centro, che dista circa un chilometro. «C'è forte speranza, grande attesa», dice Angelo. Bologna Due è un microcosmo: vi abitano circa 700 persone, di cui 80 bambini. Ma è anche campione di melting pot, con una decina di etnie presenti. «È un esempio di laborato-

io non chiedo elemosine. Io lavoro. Sì, domani alle cinque vado sulla Palmiro Togliatti, mi metterò con i miei compagni romeni sul marciapiedi in attesa del caporale. Lui ci caricherà in macchina e ci porterà in un cantiere a lavorare. Faccio il muratore, ma oggi fa troppo freddo e non ho trovato lavoro. Non ho mangiato, ho fame e ruberò qualcosa». Ioan scruta a lungo i commessi del *drugstore*, sa dove sono piazzate le telecamere di controllo. La fame gli ha insegnato a schivare uomini e occhi elettronici. Una bionda occhieggia da un cartello pubblicitario. Il suo slogan è un imperativo categorico: «Immagina. Quante volte sei riuscito a dire voglio?». Ioan non lo sa quante volte ha detto voglio. Lui vuole solo una casa. Un letto. Per il momento aspetta che la stazione chiuda, poi scivolerà lento come un animale della notte al piano di sopra dove ci sono i ristoranti *open space*, metterà in fila delle sedie e vi si adagerà sopra. «Vivere per strada non è da uomini, tutto è un problema. Finanche andare al cesso. Lavarsi, poi, è un dramma. Sei sempre in giro, la tua vita è in queste buste di plastica. La strada è brutta, è senza affetti, senza amore. Da quanto tempo non tocco una donna?». Ioan ride: «Non so neppure più come si fa...».

Via Marsala, all'altezza dell'Ufficio Postale si contano venti giacigli. I più fortunati si sono costruiti una cuccia di cartone, gli altri sono avvolti nelle coperte militari regalate dalla Caritas. Si parla una sola lingua: il russo. In tre discutono animatamente. Sembrano alterarsi. Pare proprio che stia per scoppiare una rissa. Poi si stringono la mano. E ridono sguaiati. «Basta, fatemi dormire». L'unica voce italiana viene dal fondo del marciapiede. «Ogni notte 'sta storia, i russi parlano, parlano. Ma che avranno da dirsi?». Accanto ai giacigli vaschette di alluminio e forchette di plastica: i resti di una cena calda offerta dal volontariato. L'Ostello della Caritas è a due passi. «Abbiamo 180 posti-letto e non riusciamo ad ospitare tutti. Chi rimane fuori dorme qui vicino per sentirsi più sicuro». Gennaro Di Cicco è il responsabile della Caritas, da anni si occupa di «barboni». A Roma ci sono un migliaio di volontari che ogni notte cercano di dare una mano al popolo dei cartoni. «Ma la lotta è durissima - ammette Di Cicco - i cosiddetti barboni sono 6mila, 1400 i posti letto che la città riesce ad offrire, e spesso è difficile convincere le persone ad abbandonare la strada. Sono giovani, donne, immigrati senza lavoro. Ma la cosa più drammatica è che l'anno scorso abbiamo censito 1200 nuclei familiari con bambini piccoli che fanno questa vita». La Caritas ha attivato un circuito di ospitalità per queste famiglie, si sono mobilitate le parrocchie, c'è una struttura di accoglienza a Piazza Lodi. E tanto, ma ancora non basta e forse non basterà mai.

Alle tre del mattino l'aria di Roma è limpida e il gelo ti penetra nelle ossa. Ma se sei ben coperto, se hai fatto tre pasti, se sei in buona salute, se sai che presto tornerai in una casa ben riscaldata e forse berrai un whisky e dopo ti infilerai in un letto pulito e pesante di coperte, e il giorno dopo sarai sotto una doccia fumante di vapori bollenti, beh il freddo è un'avventura come un'altra da raccontare ridendosi su. Per Ioan e il popolo dei cartoni è una maledizione. Da dimenticare.

Ioan, rumeno: «La strada è brutta, è senza affetti. Vivere senza casa non è da uomini, tutto è un problema»

”